

**Domenica 10 dicembre 2023, Milano Valdese**  
**2^ Domenica di Avvento**

**Predicazione di Emilio Florio**

**Luca 21,25-33 (Il discorso sul monte degli ulivi)**

*25 Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle; sulla terra, angoscia delle nazioni, spaventate dal rimbombo del mare e delle onde. 26 Gli uomini verranno meno per la paurosa attesa di quello che starà per accadere al mondo, poiché le potenze dei cieli saranno scrollate. 27 Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nuvola con potenza e grande gloria. 28 Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina». 29 Disse loro una parabola: «Guardate il fico e tutti gli alberi; 30 quando cominciano a germogliare, voi, guardando, riconoscete da voi stessi che l'estate è ormai vicina. 31 Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. 32 In verità vi dico che questa generazione non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute. 33 Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

**1. QUAL E' IL SEGNO?**

Questo discorso di Gesù, raccontato dai Vangeli sinottici in modo quasi identico, viene pronunziato dopo che qualcuno aveva espresso ammirazione per la bellezza del Tempio di Gerusalemme; a ciò segue la profezia della distruzione del Tempio e quindi la domanda di avere un segno dell'inizio di questi ultimi avvenimenti.

Per capire questa piccola apocalisse di Gesù non dobbiamo soffermarci sui simboli presi isolatamente, ma dobbiamo inquadrare il tipo di discorso e il suo genere letterario.

Nel giudaismo del tempo l'attesa della manifestazione del Messia (Figlio dell'Uomo) indicava i segni della sua venuta in terrificanti perturbazioni dell'ordine cosmico. Gesù, veramente uomo, condivide le categorie culturali del suo tempo, parla con un linguaggio prescientifico, identifica nei grandi fenomeni astronomici la manifestazione del divino.

Gesù ci parla di un ordine che entra in crisi. Nella regolarità delle costellazioni, delle fasi lunari, o nella posizione del Sole, l'umanità ha sempre trovato la risposta alla paura di essere soggetta al caso o peggio al caos, al disordine. La crisi cosmica significa quindi la crisi dell'ordine del mondo, di quanto conosciamo, di ciò che fonda la nostra comprensione della realtà.

Il senso di catastrofe e di crisi radicale di cui parla Gesù è per noi più comprensibile spostando il senso dei simboli dalla dimensione cosmica a quella storica. Non possiamo vivere questi giorni senza un senso di turbamento.

Cerchiamo una logica negli avvenimenti in corso in Palestina (o in Ucraina, o altrove), un discorso razionale che sappia rendere conto di quanto accade, ma restiamo nel dubbio.

La storia non insegna, come ci piacerebbe: i cattivi e i buoni non si stagliano nettamente l'uno contro l'altro. La ragione ci permette di ricostruire i fatti, di indagare le cause, ma non di trovare una verità che si imponga con la chiarezza di cui sentiamo il bisogno.

L'ordine umano è impregnato di caos: un caos tanto più sorprendente in quanto l'agire umano, la politica, l'economia, la tecnologia seguono regole razionali. Ma i loro effetti sono la distruzione del pianeta, ingiustizie abissali, guerre.

Del resto, se i segni di cui parla Gesù segnalano la fine dell'ordine presente, almanaccare sulla fine dei tempi prendendo spunto da questa o da quella crisi in atto è stata una tentazione della chiesa e in alcuni casi lo è ancora oggi. L'interpretazione di questo e altri testi biblici in funzione di profezia dettagliata sulla fine dei tempi non è una via praticabile; questa lettura sembra più una auto rassicurazione di chi si sente già salvato e guarda il mondo in rovina con un senso di superiorità che una buona interpretazione delle parole di Gesù.

Nemmeno la profezia: *vi dico che questa generazione non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute* ci aiuta: i testi di Marco e Matteo sono più espliciti di Luca a proposito del non investigare *sui tempi e i momenti*; inoltre la parola "generazione" *gheneà* potrebbe forse essere tradotta meglio con *questa stirpe, questo popolo*.

Lasciando a Dio i tempi e i momenti della fine della Storia, dobbiamo tenere fermo il punto essenziale di questo discorso. Nessun tempio, nessuna costruzione umana, nemmeno la più grandiosa, può pretendere di sottrarsi alla crisi dell'ordine umano. Il mondo è segnato dal peccato e non ha in sé stesso la possibilità di trovare la sua pace. Se la crisi fa parte della condizione umana, anche noi, insieme alla creazione, soffriamo e attendiamo la manifestazione della pienezza dei tempi.

La parabola del fico: *Guardate il fico e tutti gli alberi; 30 quando cominciano a germogliare, voi, guardando, riconoscete da voi stessi che l'estate è ormai vicina* ripresa in modo simile da Giacomo, sposta il centro del discorso dalla nostra impotenza rispetto al male a un altro atteggiamento: quello dell'attesa. L'attesa, la costanza nell'attesa, di cui parla l'Apocalisse è una dimensione esistenziale profondamente alternativa alla nostra cultura che dà importanza solo a ciò che si è realizzato e proprio in quanto si è realizzato; infatti è una costanza che non viene da noi: è il dono della fede, che ci permette di attendere, oltre la malvagità e il disordine del mondo, i segni della salvezza.

## **2. IL SEGNO E' GESU' STESSO**

Con i discepoli chiediamo quindi a Gesù quale sarà il segno: la crisi, certo. La fine di ogni torre di Babele, di ogni Tempio che la ragione e l'orgoglio sanno innalzare; ma oltre tutto questo *il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con potenza e gloria grande*.

Gesù, andando verso la sua Passione afferma che il segno del compimento dei tempi sarà Lui stesso. Ma per vedere il segno del trionfo di Cristo non dobbiamo tenere la testa china sui nostri fallimenti: *rialzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina. (fa' risplendere il tuo volto e saremo salvi abbiamo letto nel Salmo 80).*

Levare il capo non significa tirarsi fuori dai drammi del presente, ma al contrario portare nel disordine umano le parole e le azioni della riconciliazione. Infatti, *Cielo e Terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*, dice Gesù.

Rispondendo Amen a questa promessa, riconosciamo che la nostra non è un'attesa fatta di vuoto sentimentalismo: la nostra azione nel mondo, che sembra tante volte una inutile fatica, una conferma del "tutto è vanità" dell'Ecclesiaste, è invece posta nelle mani di Cristo, le cui parole, a differenza delle nostre, sono quelle definitive.

E' in questa convinzione che l'azione della Chiesa nel mondo trova respiro e speranza, perché in Gesù abbiamo già il compimento della storia: *questa generazione (questa umanità!) non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute*; Dio non lascerà che il mondo muoia nel suo peccato, ma lo salverà.

Nella fede possiamo già oggi vedere, oltre il disordine umano, il Piano di Dio. E' guardando a Lui che possiamo agire nel mondo con impegno e fiducia pur riconoscendone la provvisorietà: le forze della divisione non potranno trionfare perché Cristo viene nel mondo.

In questo periodo di Avvento aspettiamo Cristo, l'Emmanuele, Dio con noi; le nostre parole passeranno ma Dio non ci ha abbandonati: la Sua Parola si è fatta carne. *L'erba si secca, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio dura per sempre». [Isaia 40,8]*

Amen